

Giornale della I. Divisione d'Assalto Garibaldi "Piemonte",

Da un capo all'altro dell'Italia occupata risuoni un grido solo: alle armi, al combattimento tutti i figli del popolo per la libertà della Patria.

TOGLIATTI.

Un Eroe Nazionale: Luigi Capriolo

Nel cimitero di Villafranca d'Asti è una tomba tumulata di fresco, non porta nessun segno di riconoscimento ma è coperta di fiori. Ivi giace un Patriota impiccato dai tedeschi alcuni mesi fa e seppellito come « sconosciuto » in quanto il nome di « Sulis » da lui dato ai suoi carnefici non è risultato esistente in nessuna anagrafe.

« SULIS » era Commissario Politico di una Brigata Garibaldi e venne arrestato il 20 maggio di quest'anno nella corriera Alba-Barolo dal maresciallo teutone Frisch coadiuvato da un infame delatore. Tradotto ad Asti il « Sulis » venne sottoposto a terribili torture, ma non una parola usciva dalle sue labbra. Il Patriota Garibaldino, il comunista, poichè « Sulis » era un comunista, sa che bisogna saper soffrire e morire senza tradire la propria Causa e i propri compagni di lotta. In atto di disprezzo e di sfida per i suoi torturatori, « Sulis » rifiuta di dare le proprie generalità: sono « Sulis », comunista Garibaldino; sono un Patriota, un italiano, non ho altro da dire.

In un giorno di settembre, calmo e sereno, affronta il patibolo e muore da forte, come era vissuto. Il suo cadavere penzolerà per 24 ore al balcone di una casa nei pressi della stazione ferroviaria di Villafranca d'Asti. Poi è seppellito come « sconosciuto » nel piccolo cimitero di campagna.

« SULIS » non è uno sconosciuto, è uno dei più vecchi e noti militanti dell'avanguardia proletaria di Torino. « Sulis » è il comunista Luigi Capriolo, è uno dei migliori figli di Torino proletaria e patriottica.

Poco più che quarantenne, Capriolo era da un quarto di secolo un combattente tenace ed entusiasta dell'antifascismo. Le violenze fasciste, le persecuzioni politiche, il tribunale speciale, il carcere, il confino non faticano la sua forte tempra di combattente comunista. Dopo l'8 Settembre Capriolo è membro del Comitato di redazione del C.L.N.P. ma le sue energie di combattente non si esauriscono nello scrivere articoli. Egli pensa ai Partigiani che stanno organizzandosi, pensa a rifornirli del necessario e partecipa di persona al ricupero di materiali e di armi per i combattenti della libertà. In una di queste sue azioni è arrestato dai tedeschi; viene percosso e torturato colla brutalità che è propria dei boia della Gestapo, viene appeso per le gambe e lasciato in quella posizione per delle ore, ma Capriolo non « confessa », fa lo « stupido » non sa di niente, tutt' al più ammette di aver accettato di ricuperare benzina come « ricettatore », per « lucro », da gente sconosciuta. Riacquista così la libertà; i nazifascisti ce l'hanno con i galantuomini, coi patrioti, non con i « ladri e i ricettatori », che è gente della loro risma.

Esce dal carcere assai malconco nel fisico ma sempre forte nello spirito. Il Partito gli ordina di andare in Valle di Lanzo come Commissario Politico e Capriolo parte e va a raggiungere Rigola, Gardoncini, Vassallo (Massimo), tutti vecchi combattenti comunisti caduti per la libertà della Patria, combattendo nelle file Garibaldine. Dalla Valle di Lanzo viene trasferito nelle Langhe e combatte in quelle formazioni garibaldine fino a che non viene catturato. Comincia un

nuovo calvario e finisce la sua vita di combattente affrontando sereno il patibolo.

Capriolo non è più, giace in una fossa coperta di fiori in un piccolo cimitero di campagna; il custode vi dirà che quella è la tomba di un Patriota sconosciuto impiccato dai tedeschi; i popolani hanno riconosciuto uno dei loro e curano la tomba e la coprono di fiori freschi. Capriolo, il forte comunista garibaldino non c'è più ma il suo ricordo è nel nostro cuore, e il suo esempio ci riempie di orgoglio, ci dà nuova forza, ci incita a continuare nella terribile lotta per la salvezza della nostra Patria e del nostro Popolo.

Il comunista Garibaldino Capriolo è morto per la Patria, è morto da eroe, come sono morti Garemi, Giambone, Di Nanni, Godi, Gardoncini, Casano, Rigola, Pertazzi, Vassallo e tanti altri proletari, comunisti e garibaldini. Un Partito che ha dato tanto contributo di sangue e di energie alla Causa dell'Indipendenza e della Libertà della Patria può sorridere con disprezzo alle vociferazioni di certagenticola, che dopo aver dimostrato servile acquiescenza al fascismo per oltre vent'anni, osa oggi insultare la memoria dei nostri caduti eguagliando proletari e comunisti a confusione e disordine. Nessuna classe, nessun Partito ha dato tanto contributo di energie e di sangue alla causa della liberazione Nazionale come ha dato la classe operaia e il Partito Comunista.

Nessuna classe, nessun partito ha fatto tanti sacrifici ed è disposto a farne tanti per assicurare agli italiani la libertà e il benessere in un ordine democratico e progressivo.

Gloria eterna agli eroi caduti per la Patria e la libertà!

Morte ai barbari tedeschi! Morte ai traditori fascisti!

« IL GRIDO DI SPARTACO »
Organo di battaglia dei comunisti piemontesi.

Noi Donne

Dall'8 Settembre le donne hanno dato la loro cooperazione alla lotta per la liberazione.

In ogni movimento popolare non vi è questione di sesso; i motivi della lotta essendo sentiti, ciascuno vi si butta, cerca e trova il proprio posto. La presenza delle donne, nei movimenti rivoluzionari, l'accanimento e lo slancio femminili, sono un po' il termometro che segna il grado di temperatura della massa, ed è la loro presenza a significare che è questione di vita o di morte.

Moltissime sono le donne italiane che a fianco degli uomini combattono: nelle formazioni partigiane, nelle officine, nelle organizzazioni clandestine della città. Il loro rischio è pari a quello degli uomini, poichè si è visto che anch'esse vengono arrestate e deportate, fucilate e massacrate nelle inumane rappresaglie; e quindi ne è pari la fede.

Oltre questi elementi militanti vi è una più larga massa femminile che ha partecipato. Sono le donne che nei caotici e sgomenti giorni seguiti all'armistizio hanno dato assistenza e protezione

ai soldati dell'esercito che si disgregava e che hanno poi cercato in ogni modo di rendere meno dura la disagiata e richiosa vita dei nuovi combattenti; quelle che nelle campagne o sui monti li hanno ristorati, aiutati a sottrarsi alle unghie nemiche, curati; che nelle città e nelle campagne hanno fatto maglie, cucito bandiere, provveduto di medicinali « quei poveri ragazzi » come con senso materno spesso chiamano i partigiani.

E poichè queste manifestazioni di simpatia e di umana solidarietà non sono fuori della lotta, perchè sono una presa di posizione e comportano gli inerenti rischi, si è voluto inquadrarle.

Sono così sorti i « Gruppi di difesa della donna e di assistenza ai combattenti per la Libertà ».

La creazione di tali « gruppi » ha incontrato in un primo tempo un senso di sfiducia e quasi di ostilità in molti uomini. Ma ben presto se ne è compreso il valore.

Essi sono organi di mobilitazione e di educazione. Non solo coordinano e potenziano le iniziative private, ma appunto trasformando l'attività da privata in politica, imprimono alle organizzate un nuovo senso di responsabilità e mutano un vago sentimento nella coscienza di combattere per una causa.

Questa organizzazione ha dato risultati magnifici. Ad essa sono accorsi e si sono « fatti » - come del resto avviene anche nelle organizzazioni maschili - numerosi elementi in cui la frivolezza e l'indifferentismo erano provocati dalla vita vuota dovuta al ventennale sonno fascista.

Oggi, specie nelle città, dove è più facile il lavoro di massa, i « Gruppi di difesa della donna » svolgono una attività intensa e multiforme che ormai esorbita dai limiti per cui era stata creata.

Anche qui avviene come in tutte le altre organizzazioni sorte durante questi quattordici mesi in Italia. Create nella lotta e per la lotta si sono trovate di fronte a una realtà in cui si tratta non solo di abbattere, ma di ricostruire: problemi sorgono e vengono discussi, che non si possono risolvere oggi, ma che dovranno essere risolti domani; la sollevazione di popolo contro i nazifascisti diventa fermento politico.

Esiste in Italia un assurdo pregiudizio contro la politica. Succede che molti affermino con orgoglio di non occuparsi di politica; come se si trattasse di cosa sporea; si sentono partigiani dire che domani, venuta la pace, se ne ritorneranno a casa e non si immischieranno più di nulla. Questo un po' perchè i vecchi ricordano ciò che era in Italia la politica prima del fascismo, cioè intrigo; molto perchè il fascismo è riuscito ad allontanare il popolo dalla vita pubblica. Il pensiero poi che la donna si occupi di politica desta un senso di ripugnanza.

Domani sarà facile chiarire le idee a questo riguardo. Quando, uscito dall'incubo di questa guerra, ciascuno si troverà a lottare per sopravvivere e per scongiurare il caos dovrà unire i propri sforzi a quelli degli altri; quando sarà evidente che l'interesse di ciascuno e l'interesse di tutti, allora si chiarirà che

LE S.A.P. (Squadre armate patriottiche) sono i nuclei armati attorno ai quali si aduenerà il popolo nel momento della insurrezione. Organizzate nelle S.A.P.

MARTIROLOGIO: « Continuate impavidi la lotta che assieme con entusiasmo, fede, passione accettammo gridano i nostri pari eroi. Noi abbiamo dato tutto. Siate degni del nostro supremo sacrificio... »

FERRERO

caduto nello scontro di Pancalieri

Diciannove anni, Garibaldino dal 12 Settembre 1943, giunto ormai alla maturazione dell'ideologia proletaria, ansioso di migliorarsi nelle abitudini, usi e costumi del suo ideale; coraggioso sino alla temerarietà, (ad un vecchio amico che lo consigliava ad essere prudente rispondeva: « a me piace sfiorare il pericolo »); ecco una sua veloce, nuda biografia. Egli sapeva perchè combatteva, conosceva il pegno della lotta, aveva deciso: o vincere o morire.

Avido di combattimento, di azione, non poteva adattarsi alla, per lui, troppo calma vita della « base », doveva essere in continuo movimento.

Non ci fu quasi azione cui non avesse partecipato, fosse questa organizzata dalla sua « base » o da un'altra. Alla partenza o lungo il tragitto, non so per quale arcaica potenza, Ferrero doveva essere sempre presente. Col suo voluminoso scarponi che parevano transatlantici, la sciarpa appesa alla cintola, spesso coi pantaloni con qualche finestra aperta, trovava sempre il modo di unirsi alla spedizione.

Aveva già assaggiato il piombo nemico, le ferite non s'erano ancora rimarginate che già era in circolazione. Dove vai: « Missione speciale... ».

Si doveva fare un agguato ai fascisti nei pressi di Pancalieri.

In quei giorni lui si trovava nei dintorni di Pinerolo. Poche ore prima che gli « arditi » partano per la missione, eccoti Ferrero. « Vengo anch'io ».

Avviene il conflitto. « A terra! » gli si grida. Ma il combattimento è questa volta troppo bello, ha bisogno di vedere bene. Resta in piedi, spara; spara. Una raffica nemica lo colpisce al petto, cade.

Il volto di Ferrero nella morte è sereno, sul petto la stella garibaldina è intrisa di sangue, stretto in pugno tiene ancora il parabellum, il dito sul grilletto, quasi volesse allietare la sua fine col canto di un'ultima raffica. Ma il parabellum ha taciuto con lui, una pallottola di mitra gli ha fatto saltare l'otturatore....

Walter.

politica è vivere civile, è partecipazione di ogni cittadino, attraverso i propri interessi e i propri problemi, alla vita pubblica.

La donna, nel grave problema dell'alimentazione, dell'istruzione dei propri figli, nell'interesse della propria categoria e del proprio lavoro, avrà anch'essa qualcosa da dire.

In questo povero mondo sconvolto e travagliato si tratterà di ricostruire la vita, e a questo non può essere estranea la donna.

M.



GUERRA PARTIGIANA

Ricordo di Sulis

XV Brigata d'Assalto Garibaldi "Saluzzo",

I Battaglione "Aquila del Monviso",

Combattimento di Sanfront e Incendio di Martiniana Po

Nel luglio il mio battaglione veniva inviato in Val Ro.

Mentre il mio distaccamento di mortai da ottantuno collaborava con Montecristo alla difesa delle gole di Oncino e altri due distaccamenti erano dislocati sui passi di accesso di Val Varaita, discesi col quarto distaccamento in fondo valle, deciso ad attaccare i nazifascisti in Saluzzo fin nelle loro tane.

Iniziai la guerriglia alla Jugoslava. Man mano che mi spingevo avanti serrando su Saluzzo interrompevo le strade con sbarramenti di tronchi o rottura di ponti. Portai il blocco ad un tiro di fucile dal posto di blocco di Saluzzo; tutto questo in quattro giorni. Il nemico disorientato in un primo tempo tentò di parlamentare, poi resosi conto della nostra vera entità (quaranta uomini) contrattacò deciso a spazzarci via. Ad ogni chilometro incontrò la resistenza dei nostri nuclei animosi, ad ogni tappa perdè uomini e materiali. Impiegò quattro giorni per avanzare di sette chilometri; la colonna partì da Saluzzo con 200 uomini, un autoblindo, un cannone da centocinque e otto camions, arrivò a Sanfront con centosessanta uomini, col cannone fuori uso, con un carico di munizioni saltato ed uno bruciato.

I miserabili si ebbero due imboscate e tre combattimenti in quei giorni. Per rappresaglia bruciarono circa trecento case; Martiniana e Sanfront furono quasi totalmente distrutti.

Gli episodi più ardenti si ebbero nei giorni 26 - 27 - 28.

Il giorno 26 la colonna arrivò alle dodici alla Morra (bivio di Martiniana), già provata da due imboscate tra Revello e Saluzzo, precisamente a C. Pilone Testa e C. Airale. Fu bloccata per tre ore e mezzo da venti uomini in piena pianura.

La sera stessa ritirai tutti gli uomini a Sanfront.

Il giorno 27 tentarono di attaccare Sanfront dalla parte di Gambasca con truppe appiedate che attaccate di fronte e di fianco furono nettamente respinte fino a Martiniana che per rappresaglia rasero al suolo.

Il giorno 28, alle ore cinque e mezzo del mattino attaccarono Sanfront decisi ad aver ragione finalmente di noi.

Era quasi buio ancora.

Avevo due mitraglie, un Hotkinss ed un mortaio da 45.

Pioveva a dirotto.

Eravamo decisi a non lasciare Sanfront senza avere combattuto disperatamente.

Il cannone aprì un fuoco infernale sulle nostre postazioni. Vidi quel giorno i nostri garibaldini e ne fui entusiasta: sparavano furiosamente, sporchi di fango e di sangue, scarmigliati, a torso nudo sotto l'acquazzone (con gli indumenti coprivano le armi). Nei momenti di pausa erano sereni ed osservavano il nemico con occhio fermo.

Due volte il nemico attaccò e due volte fu respinto con perdite.

Il nemico serrò sotto col cannone e l'autoblindo. Una nostra postazione centrata ebbe su sei uomini tre feriti gravi ed uno leggero, ma il capoarma con l'uomo superstite continuò, spostando a più riprese l'arma, il fuoco; mentre le squadre fucilieri scendevano per cercare e decimare il nemico nei vicoli di Sanfront.

Ad un tratto il camion di munizioni del 105 saltò in aria uccidendo undici tedeschi che si trovavano nei pressi. Si seppe poi che erano stati quattro audaci del Distaccamento « Sforzini » della IV

Brigata venuti generosamente in nostro aiuto, che avevano compiuto l'impresa a colpi di bombe a mano, mentre le nostre raffiche bene aggiustate appoggiavano la loro azione. Poco dopo taceva anche il cannone danneggiato seriamente e messo fuori uso.

Ormai erano cinque ore che si combatteva. Eravamo rimasti in meno di trenta uomini quasi senza munizioni, ed ordinai il ripiegamento su posizioni arretrate.

Ci allontanammo portando a spalle il nostro morto e i nostri feriti, decisi a riprendere la partita là dove l'abbiamo lasciata.

VIVA I GARIBALDINI!

VIVA L'ITALIA LIBERA!

SANTABARBARA.

Bollettino Partigiano

26 Settemb. — Il Distacco « Romeo » del Btg. Arditi della IV Brigata agli ordini del V. Comandante della Brigata si apposta sullo stradale Pancalieri-Osasco per tendere un agguato ad automezzi nemici. Questi sopraggiungono improvvisamente senza dar tempo ai nostri di preparare accuratamente l'agguato. Ciò non di meno viene aperto sugli automezzi nemici un intenso fuoco di armi automatiche leggere. Nel violento combattimento 8 nazifascisti vengono uccisi ed altri dieci sono feriti, due automezzi vengono messi fuori uso. Due nostri Garibaldini: Ferrero e Tormenta cadono gloriosamente, ed altri due: Falco ed Igli sono feriti leggermente nel combattimento ravvicinato che il loro nucleo conduce contro un forte centro di resistenza nemico.

— Durante il trasporto del Garibaldino Tormenta ferito gravemente nel combattimento di cui sopra e successivamente deceduto, il nucleo di scorta del Battaglione Arditi della IV Brigata viene fermato da cinque tedeschi in Moretta. Ne sussegue pertanto una scaramuccia nella quale due tedeschi vengono uccisi. Da parte nostra un ferito leggero.

27 Settembre. — Una squadra volante della Brigata « C. Fissore » al Comando del Ten. Nico fa saltare nei pressi di S. Chiaffredo di Busca con ottimo risultato i binari della linea ferroviaria Torino-Cuneo (Via Airasca), viene causata un'interruzione per una lunghezza di circa 300 metri di binario.

— La stessa squadra cattura sullo stradale Busca - Dronero cinque alpini della Divisione « Monte Rosa » e precisamente un Maresciallo magg., un sergente e tre alpini.

— Due Garibaldini del Distaccamento « Romeo » del Battaglione Arditi della IV Brigata « Cuneo » fanno saltare, malgrado l'intensa sorveglianza tedesca, tre tralicci in cemento della linea telefonica Cuneo-Saluzzo-Torino.

29 Settembre. — Nell' adempimento di una missione viene catturato il valoroso garibaldino JACQUELINE del Battaglione « G. Barale » della Brigata « C. Fissore ». Rifiutava di scendere a compromessi col nemico e prima di essere impiccato affermava la sua fede garibaldina gridando: Viva la libertà!

2 Ottobre. — Un nucleo del Battaglione Arditi della IV Brigata, fa saltare la linea ferroviaria Cavallermaggiore-Moretta nei pressi di quest'ultima località causando rilevanti danni agli scambi.

— Il Vice Comandante del Distaccamento « Remo D'Adda » del Btg. Arditi della IV Brigata ed il Capo nucleo Cavagnin interrompono nelle tarde ore serali nei pressi di Villanova Solaro, un tratto della linea telefonica a grande portata Ventimiglia-Cuneo-Pinerolo-Torino.

— La squadra volante del 3.º Battaglione

SULIS: Con questo nome si presentò a noi quando passò dal Comando della I Divisione per raggiungere le Langhe.

Verso sera restammo soli e, camminando, parlammo a lungo.

Celiammo sul suo nome simile a quello di un famoso gelatiere del Sud; Egli ripeté, con accento di comica disperazione, la frase di un singolare Don Abbondio di montagna che aveva declinato un invito compromettente affermando di non possedere il libro speciale per benedire gli automezzi dei partigiani: « Mi l' ai nen 'i liber! ». Parlammo dei valorosi delle valli di Lanzo dalle quali egli veniva, dei problemi delle Langhe alle quali era destinato come commissario; ragionammo di dialettica e infine anche di poesia. Insomma lo conoscemmo e gli volemmo bene. Era impossibile non amarlo.

Quando rimettemmo i piedi sulla terra ci trovammo lungi dagli abitati sulla strada

tra due paesi; ed era quasi mezzanotte.

Fu miracolo se non restammo senza alloggio a meditare sulla guerra e sulla pace sotto le impassibili stelle.

Dopo poco tempo fu di ritorno per informarci personalmente su un affare grave e penoso. Alla nostra domanda: Come mai hai lasciato le Langhe? rispose: Sono venuto solo per riferire. Sulis non lascerà le Langhe se non dopo aver adempiuto al compito affidatogli, o morto.

Parlò quasi scherzando, con una semplicità indimenticabile.

Apprendiamo ora, dall' articolo che riportiamo, la notizia della sua morte gloriosa, che dà alla frase di quel nostro ultimo incontro un significato memorabile.

B.

Pane nostro

Come funziona la nostra Intendenza? La Intendenza di Divisione o di Brigata sono composte di pochi uomini scelti che hanno il gravoso compito di rifornire, di tutto quanto è necessario, centinaia e centinaia di patrioti.

Si percorrono i paesi, anche quelli presidiati dal nemico, si cerca di requisire, prima che il nemico abbia il tempo di rubare tutto il patrimonio agricolo e zootecnico; carichi di viveri destinati ai nazifascisti vengono intercettati e fatti deviare per la montagna. Tutte le armi vengono usate per questo compito e, oltre al coraggio, la furberia ha la sua parte nella riuscita delle operazioni.

Dovunque bisogna farla in barba al nemico, sorpassare i posti di blocco, le sentinelle, i posti di avvistamento e i presidi, ma il carico di viveri deve giungere a qualunque costo agli uomini della montagna. Non sempre si riesce e qualche volta bisogna desistere. E allora? Allora il garibaldino dell' Intendenza nasconde i viveri, cerca di metterli in salvo, e poi, appena possibile, riprende la sua faticosa e rischiosa opera.

Andrea e Bull, catturati mentre rifornivano di viveri la brigata « C. Pisacane » Genova, catturato durante un rastrellamento, mentre con nobile gesto cercava di salvare un compagno ferito, e barbaramente impiccato; Ponzo catturato in servizio a Cavour; D'Obrien del nucleo Polizia in servizio di requisizione a Villafraanca, che dopo aver ucciso tre fascisti e averne ferito altri preferì darsi la morte piuttosto di cadere in mano del nemico, sono gli esempi luminosi dell'ardire e del sacrificio che animano i ragazzi dell'Intendenza.

L'Intendenza deve provvedere a tutto e a tutto provvede; ma il partigiano deve a sua volta comprendere che l'economia deve essere una delle sue più belle virtù. Solo così potrà rimanere al nostro popolo migliore quel poco che il nemico non riesce a rubargli, quel pane tanto sudato frutto del nostro lavoro. Sprecare è un delitto perchè è un tradimento verso il popolo che soffre, perchè sprecando si aggrava il nostro compito rischioso, obbligandoci a missioni che con un po' di economia non sarebbero necessarie.

Da parte nostra faremo di tutto per non farvi mancare il necessario perchè possiate assestare colpi sempre più gagliardi.

Questo vi dicono i compagni garibaldini che, noncuranti del nemico, tutto rischiando, provvedono il pane quotidiano a voi della montagna, soldati eroici della nuova Italia.

